

la RANA

ORGANO UFFICIALE DELL' O. R. DEL LICEO GALVANI

IL NOSTRO GIORNALE

Presentando il primo numero de La Rana, ci sembra doveroso illustrare il criterio che abbiamo seguito nel compilare il giornale, ch'è poi la via cui saranno indirizzati i nostri sforzi nel futuro: criterio che ci impone in primo luogo di tenere costantemente presente il nome dell'Istituto di cui il giornale è ospite e voce, la tradizione umanistica di cui noi, studenti, siamo eredi e, d'altro lato, le esigenze moderne, attuali, di una scuola sempre più giovane, sempre più aperta a nuove esperienze, a nuovi dialoghi con la società e con la vita. Conciliazione non sempre facile, ma a cui si è cercato di ovviare scegliendo quei lavori formalmente migliori, adatti a tenere alto questo prestigio, e di contenuto il più possibile attuale e degno di interesse.

Abbiamo cercato di dare un significato al nostro giornale, tale che non

si riduca a un foglio troppo pesante, a una rivista di cultura, ma che possa rappresentare lo sforzo di ogni studente, per smuovere dalla gioventù quelle accuse, troppo frequenti, di leggerezza e di noncuranza che spesso le sono indirizzate. Vorremmo che questo significato venisse sentito da voi lettori, che si avvertisse la necessità di una « Rana » circondata da una tradizione, a cui tanto avrebbe diritto e che purtroppo finora non ha potuto vantare.

Soprattutto, vorremmo far sentire che qui è ancora viva una gioventù vera, attiva: che gli ideali di libertà, di fede, di alto sentire non possono essere retaggio di un partito, o di un'epoca, bensì universali e saldi nel tempo. Qui, sulle colonne del nostro giornale.

IL DIRETTORE
Amedeo Palmieri

Avviso

per i lettori

La Redazione de « La Rana » indice un concorso per il migliore elzeviro o saggio che verrà presentato entro il 15 dicembre alla Redazione stessa. Il migliore articolo verrà premiato con i tre volumi della Divina Commedia edita da Salani. La commissione che sceglierà gli articoli sarà presieduta dai professori Testa e Arcangeli.

Si annuncia che col prossimo numero avrà inizio una inchiesta in collaborazione con il Liceo Minghetti.

Inoltre sarà aperta una rubrica: Lettere al Direttore.

CIT

FILIALE DI BOLOGNA

Piazza Nettuno - Tel. 26.89.81/2/3

- ★ **Grociere**
- ★ **Soggiorni**
- ★ **Viaggi in comitiva**

VAGANZE INVERNALI ED ESTIVE

TUTTE LE COMBINAZIONI PIÙ FAVOREVOLI

INFORMAZIONI E PROGRAMMI GRATIS

La Rana

Pubblicazione non periodica
a circolazione interna
del Liceo Galvani di Bologna

COMITATO DI REDAZIONE

DIRETTORE

Amedeo Palmieri (III B)

REDAZIONE

Carlo D'Adamo (III E)

Luca Budini (II B)

Andrea Landuzzi (V B)

Giorgio Graffi (II E)

COLLABORATORI

Daniela Marselli (II D)

Paola Giovanelli (II D)

Rino Maenza (V G)

Lucietta Saudelli (I B)

A. Ricci Garotti (III E)

Novembre 1966.

Tip. NEGRİ - Bologna, Via S. Vitale 60

MUSICA

Poesia e musica dei NEGRI D'AMERICA

«Worth songs», «Gospel songs», «Spirituals»: sono le prime espressioni della poesia negra americana, poesia che oggi, alla luce della particolare situazione politica e sociale della popolazione di colore, ha assunto un significato quasi esclusivamente polemico, «di protesta», per usare un termine molto in voga; si tiene scarsamente conto del valore che questa poesia ha in sé, come fenomeno estetico e culturale.

Ritellendo un attimo su questo aspetto, più che ogni altra considerazione, mi ha colpito il fatto che, per la prima volta, la poesia appare così unita alla musica da formare quasi un complesso unico con essa: la musica diventa poesia, la poesia diventa musica. Una musica aspra, drammatica, piena di strappi improvvisi, che noi chiamiamo «ragtime» (che letteralmente significa «tempo strappato»).

Chini sulle piantagioni di cotone, gli schiavi negri intonavano i malinconici «spirituals», nati spontaneamente dalla loro istintiva tendenza a trasformare in canto ogni moto dell'animo; la loro intensità emotiva, che si consumava in una vita terribilmente povera di avvenimenti esteriori, trovava naturale la via della poesia, poesia che è ribellione, ma soprattutto è il tramite per cui tale ribellione riesce a placarsi.

Fra i vecchi «spirituals» e la poesia negra moderna, la differenza è minima: la stessa lenta cadenza, le stesse immagini e parole scarnificate, ridotte all'essenziale, i versi sospesi, frastagliati, ripetuti più volte, per fissare meglio il preciso ritmo interiore; a volte è quasi possibile intuire, direi quasi «ricostruire» il motivo musicale sul quale si snodano le parole.

Nasce così il jazz, nasce da un modo particolare di sentire il tempo e di trasformare le parole in note; è una forma di suono dal ritmo teso e drammatico, che esprime di solito uno stato d'animo malinconico (ed ecco il blues, che letteralmente significa «malinconia»).

Un tipico esempio di blues: «Ho ricevuto una lettera scritta in rosso E nella lettera c'era scritto: — La tua Bambina è morta. Mandai una lettera di risposta: Scritta nero su bianco. Mandai una lettera di risposta: Scritta nero su bianco. Diceva: — Singhiozzando e piangendo, Bimba mia, non ti porto indietro».

Le parole sono ripetute più volte con insistenza, creando un effetto drammatico quanto mai suggestivo, che pe-

netra nell'animo e lascia un'impronta di desolata tristezza.

La caratteristica fondamentale dei poeti, dei cantanti di blues, dei suonatori di jazz di colore è la loro facoltà di «riempire» la musica, i versi di una poesia; di riempirla cioè con l'intensità dei loro sentimenti e con l'abbandono totale a quel formidabile senso del ritmo che solo i negri possiedono.

Artisti come Mahalia Jackson, Bessie Smith, Louis Armstrong, nella musica, e Langston Hughes, Countee Cullen e molti altri rimasti sconosciuti, nella poesia, hanno una potenza espressiva così forte che sembra quasi materializzare gli intimi palpiti e i tormenti dell'animo; direi che la loro è anche una sofferenza fisica, una vibrazione esteriore oltre che interiore, sviluppata da quella istintiva forza di sentimento che per tanto tempo è rimasta soffocata in una costretta passività.

Questa poesia, questa musica costituiscono sì una forma di sfogo emoti-

vo, un tentativo di balsamo al dolore, un amaro rancore, ma appaiono sempre attutiti da un senso di distacco dalla vita materiale, così dolorosa e così avvilente; i negri cercavano di esaltare la loro intensità emotiva in un abbandono profondamente religioso, in una speranza di libertà e di giustizia, in una attesa della morte come liberazione.

In tutti questi sentimenti, espressi nella loro poesia e nella loro musica, è riposta l'ansia di costruirsi una dignità morale capace di compensare una avvilente schiavitù, che altrimenti sarebbe intollerabile.

Il motivo della libertà si identifica spesso con il motivo religioso, perché gli uomini di colore si rifugiano nella speranza di una vita futura in cui regni la giustizia e l'uguaglianza, per poter sopportare con distacco le pene presenti.

In definitiva, quindi, c'è sì una protesta, in questi canti, ma è spesso una protesta rivolta contro se stessi, come una sorta di rivendicazione del diritto di amare quella vita, che essi stessi si costringono ad odiare.

Crocefisso il mio Signore e non disse una parola di lamento; Crocefisso il mio Signore e non disse una parola di lamento.

«non disse una parola di lamento, non una parola, non una parola, non una parola».

[Parola. Daniela Martelli (II D)]

Il problema delle PALESTRE

Sapendo che tra le speranze del Sig. Preside c'è anche quella di convincere le autorità competenti ad interessarsi a un problema di estrema importanza, quale appunto quello delle palestre nel liceo Galvani, intendo col mio articolo appoggiare questa sacrosanta crociata.

I dati di fatto sono questi: le palestre del Galvani sono due stanze uguali comunicanti tra loro per una piccola porta. Basterà quindi esaminarne una sola: lunghezza m. 12, larghezza m. 7, altezza m. 3, bisogna però aggiungere che lungo il perimetro ci sono numerose irregolarità rappresentate dai pilastri e dalle nicchie dell'antica chiesa di S. Lucia; vie d'entrata: un unico portone per le due stanze; gabinetti: in comune con le Aldini, ricavati in un'altare laterale della chiesa; spogliatoi: un minuscolo sgabuzzino, pieno di legna e attrezzi vari, in cui si ammanniscono tutti gli alunni che non possono giocare a pallavolo (infatti, come ognuno sa, nella pallavolo le due squadre sono composte di sei elementi ognuna); illuminazione: indispensabile in quanto mancano finestre,

ma inadeguata; riscaldamento: non indispensabile, ma purtroppo esistente; (dico purtroppo in quanto esso è rappresentato da una stufa a carbone per ogni stanza, alimentata a legna e mai efficiente, così che d'inverno in palestra c'è un odioso e nocivo fumo incredibilmente denso); via di ricambio dell'aria: indispensabile in ogni edificio e specialmente in una palestra, dove l'organismo umano in movimento ha bisogno di maggior quantità di aria pura (indispensabile soprattutto d'inverno, dato l'incredibile fumo sopra descritto); ebbene, non esistono! incredibili, ma veri! Infatti l'unico portone apribile viene regolarmente chiuso dopo l'entrata delle classi (che generalmente sono tre o quattro); le due uniche finestre esistenti sono sempre chiuse, ma anche se fossero aperte non servirebbero a niente, perché danno sull'interno della chiesa, occupata dalle Aldini.

Questo è tutto, e chi non credesse alle mie parole vada a controllare di persona.

Spero che questo articolo serva, se non a noi, almeno ai posteri.

Luca Budini

GIOVANNI PASCOLI socialista missionario

Anno 1879: carcere di Ginevra; in Giovanni Pascoli, detenuto politico per aver partecipato all'Internazionale socialista, si spegne lentamente quel fuoco rivoluzionario che lo aveva avvicinato al famoso anarchico romagnolo Andrea Costa. Il suo «animus pugnantius», che gli era costato il carcere, perde gradualmente con lo scorrere del tempo il vivo risentimento contro le ingiustizie sociali e le miserie del popolo. Esce dal carcere un uomo debole che ha temperato il dramma dell'umanità facendolo diventare scetticismo verso ogni possibilità reale e attiva di combattere la malvagità umana. Oppressi e oppressori sono ora rivestiti, nel suo sentimentalismo politico, di una comune infelicità di vita: solo il tempo e il divenire delle cose potranno eventualmente cambiare questa realtà; per l'uomo è inutile lottare. Scrive, ancora in carcere, l'odio è stolto, ombra del volo breve, — tanto se insorgo, quanto se incanenti».

Durante i disordini popolari del 1898 scrive un'imo, «Pace», che è un esplicito «volemose bene», indiscriminatamente rivolto alle vittime e ai persecutori.

L'inepacità di dare una risposta reale, concreta, alla malvagità umana, come alla meta in cui si placa questo senso di sgomento di fronte al mistero degli uomini e delle cose.

Ma mi interessa qui seguire il poeta sotto il profilo ideologico e politico che è l'aspetto della sua vita meno approfondito e meno toccato in sede scolastica ma che, a ben guardare, non è completamente estraneo alla sua poetica.

30 ottobre 1899: in una lettera da Barga a Luigi Mercatelli, corrispondente del giornale «La Tribuna», scrive: «...io mi sento socialista, ma socialista dell'umanità. Con il mio socialismo, per quanto abbracci tutti i popoli, sento che non contrasto il desiderio e l'aspirazione all'esposizione coloniale». Dove si nota chiaramente il suo sogno di sentimentalismo nazionale.

8 giugno 1900: da Messina scrive che la sua missione è «introdurre il pensiero della patria, della nazione e della razza nel cieco e freddo socialismo di MARX».

Dichiarando questa sua missione il Pascoli aspira a diventare «leader»

La Rana

LETTERA APERTA al Prof. CORSI

Caro Professore, credo che ciascuno di noi, della Sezione D, abbia sentito profondamente la sorpresa per la Sua decisione di lasciarsi, l'amarezza per la sua assenza e, soprattutto, la mancanza della Sua forte personalità e della Sua sensibilità introspettiva che sempre tanto ci ha affascinati e commossi.

Non un assiduo accademico, non una fucina umanistica o pedissegna, non certo un ipocrita moralista, ma un religioso entusiasmo per le piccole e grandi cose, un afflato poetico, di cui è penetrata la Sua persona, una sottigliezza di penetrazione psicologica e, soprattutto una forte sostanza umana fermamente posseduta, caratterizzata in Sua personalità. Così complessa e semplice, così vivida e vicina a noi, che abbiamo trovato nella Sua indipendenza mentale, se tale posso chiamarla, quel raro equilibrio di giudizio sulle esperienze umane che tanto ci ha formati.

Lei è stato più che un insegnante, un amico, poiché tale desidera essere

per i Suoi ragazzi (li chiama così, non è vero?); chi Le vorrà negare, infatti, quell'intima comunicativa, quella trepida atmosfera che sapeva creare (mi contraddico: sempre con un passato...), quella geniale spontaneità? Forse sarò più chiara se mi affiderò alla tanto amata poetica dantesca:

«Che 'a la mente m'è fitta e or m'accorra La cara e buona imagine paterna Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora M'insegnavate come l'uom s'eterna».

Insisto, come vede, perché proprio questo Suo lato umano, più che qualsiasi altra ragione, ci ha avvicinati a Lei con spontaneità, e l'abbiamo amata.

Avrei ancora tante cose da dirLe, ma perché continuare? Ho voluto solo che Lei, ora che è a contatto con i ragazzi della sezione B, ora che ha preso loro per mano per indirizzarli verso la vita, ai quali si affeziona come si era affezionato a noi, sentisse che noi della D La ricordiamo ancora tanto (ci sarà meno ingrato pensare che l'abbiamo semplicemente persa di vista per un po'...) in cambio, ci basterà sapere che non si è dimenticato del tutto di noi.

Buoni anni scolastici. Professore, paola daniela giovanelli (II D)

spirinale-politico del suo tempo, come un nuovo Mazzini.

Egli stesso scrive, sempre in una lettera al Mercatelli: «...il carattere eroico delle nuove generazioni si rivolge al socialismo come quello delle generazioni precedenti si era rivolto alla questione nazionale...».

Utopisticamente sogna di realizzare dunque un socialismo nazionale all'altezza dei tempi. Ma se questa teoria ha ben poco di socialismo inteso come marxismo, tuttavia non aggrada alle classi dirigenti di allora: il giornale «La Tribuna» gli nega ospitalità nonostante che il poeta fosse intimo amico del suo collaboratore Mercatelli.

Fallisce così miseramente, in silenzio, l'utopia missionaria del poeta.

Prova dell'attaccamento del Pascoli a questo suo sogno sentimentalpolitico è un altro brano di lettere al Mercatelli, in cui si legge: «...sarei finto di essere incuriosito dalle scuole all'estero più che di fare il professore di lettere all'università, per avere agio di fare appunto il profeta della missione d'Italia nel mondo...».

Adolfo Ricci Garotti (III E)

Nel centro della città:

Sgargi

VALIGERIA - PELLETERIA

al Servizio della Eleganza e della Praticità

VIA FARINI N. 10

LINGUISTICA

DIVAGAZIONI

di Carlo D'Adamo

Le parole perdono a poco a poco la loro potenza, abbiamo bisogno di coniarne di nuove e modificare le vecchie. Gli «issimi» si attaccano dappertutto, spesso piconasticamente, contribuendo alla svalutazione della parola originaria, spesso di fronte a nuovi concetti abbiamo bisogno di giri viziosi di parole, che si potrebbero eliminare con un vocabolo straniero od uno di nuovo conio; o al contrario usiamo un barbarismo facilmente sostituibile con un vocabolo più familiarmente nostrano. Ma ciò che conta è rendere il concetto con la maggiore esattezza possibile: le parole possono cambiare, ma i concetti devono rimanere immutati. Certo che non è facile sfondare, sostituire, costruire e piegare le parole per puntare dritti ai concetti. Spesso si usano frasi già fatte e cristallizzate, sistemi di parole prefabbricate senza alcuna giustificazione tecnica o logica in genere. Bisogna rendere alla lingua la sua giovinezza, e ciò si può fare anche evitando per quanto possibile forme incartapeccate, luoghi troppo comuni e discorsi vaghi e imprecisi.

Gli «issimi». Perfezionismo, forse, per la mania degli issimi, sostituire «perfetto», ma è evidente la tautologia; e questo indebolisce la parola precedente e crea un doppiopio di un certo sapore barocco. Perfetto è migliore di perfezionismo, anche esteticamente parlando; ha un suono più raccolto e concluso in sé, rende meglio l'idea, è più assoluto e completo. Il suo doppiopio apre una nuova scala di grandezze, intraducendo «il perfetto più perfetto», che ricalca un modo di pensare vizioso, che ricade su se stesso. Potremmo dire allora perfezionissimo, o il più perfezionismo, e nessuno sarebbe migliore del semplice «perfetto».

Pottronissima è una pottrona comodissima, ma sarebbe meglio che rimanesse voce di gergo, voce familiare e scherzosa. Il superlativo non autorizza a pensare che la pottrona diventi comoda, o più grande o bellissima, insomma, «una signora pottrona». Altrimenti potremmo dire seggiolissima, tavolissima, tubissima, e creveremo un caos da non capire più un semplice tubo.

I tubi

Capire un tubo, capire un capovolo, non mi importa un fico, sono invece espressioni che protendono le loro radici nella lingua latina, e rimangono ancor oggi colorite ed efficaci. Anche se escluse dai discorsi ufficiali, i quali vogliono essere seri e perfetti, anonimi e freddi (e sui quali terremo un discorso tra poche righe), sono espressioni che «rendono l'idea», di largo uso e consumo. Il loro uso diventa a poco a poco familiare anche nella let-

teratura, che in questi anni, come in pochi altri periodi della sua storia, si è avvicinata sensibilmente alla vita di ogni giorno.

L'ufficialità. Immersi invece in un'altra realtà, troppo lontana da noi, i bollettini ufficiali e i discorsi che ci piovono dall'alto delle cattedre dei nostri parlamentari, spesso così verbosi ed esteriori (i discorsi, dico) stanno a testimoniare quanto si sia evoluta la nostra lingua e quanto sia ormai lo stacco che la separa da essi. Dai tempi in cui si celebravano così sono passati dei secoli. Non voglio qui riferirmi a quei periodi sibilini di cui si scorda l'inizio prima ancora che l'oratore sia giunto a metà, al gioco dei forse, sebbene, però, dei condizionali e dei congiuntivi, a quei discorsi, dico, da oracolo di Apollo, da «his rebus non morietur in bello». Mi riferisco a quelli stintatamente e logicamente esatti, precisi e corretti. Essi hanno il torto di non essere vivi, di svelare la loro nascita dal lento e astruso meccanismo della burocrazia, di far pensare ai libri di fogliole con le famose frasi «io ho appena bevuto una tazza di tè, ma Maria non si è ancora veduta», o a certa letteratura, nella quale si sorbisce il caffè, il vetro si infrange, il bambino scoppia in un pianto diretto e i singulti gli squassano il petto. Così, nei discorsi sotto processo, i fiori degli «umilmentati mi pregio porgerle» e dei «commosso profondamente per la spaventosa tragedia», dei «l'unanime cordoglio della nazione tutta», dove ogni sostantivo ha il suo attributo fisso, ed ogni verbo il suo avverbio. Le occasioni sono diverse, ma il tono, seppure sostenuto, è fedelmente lo stesso, e tale da annoiare più che commuovere, e da spogliare di ogni sincerità le buone intenzioni, se anche ci sono.

Ma anche le mie buone intenzioni, ma ne accorgo solo adesso, stanno affogando nella proselitica e nella trappola del generico. Del che mi scuso, passando ad altro.

TV, mezzo distruzione.

Non è un errore di stampa, ma un gioco di parole, la distruzione che splende dal sottotitolo; ed è un giochetto fatto a ragion veduta e permesso dalle circostanze. Io non vorrei che un mio eventuale figlio parlasse l'italiano che esce dalla scatoletta delle immagini: l'italiano, almeno, dei telegiornali dei caroselli e dei bollettini; e spero che anche voi, abbiate figli o non ancora, ne convengiate con me. La nostra lingua si affida ai giovani perché essi la usino con criterio e la trasmettano ai loro figli: ma la sua sopravvivenza è contrastata dal cattivo uso che se ne fa.

anche da parte di chi dovrebbe educare, come la TV. Le gentili presentatrici ed i compiti presentatori pronunciano le vocali in base, mi dicono, ad un manuale stampato dall'ente televisivo, e che, pare, avrebbe bisogno di alcune correzioni. E' sintonizzato sentir dire, a giorni alterni, scandinavo e scandinavo, buale e buale, a seconda, io credo, delle diverse edizioni del suddetto manuale. Eppure tutti sanno che paese si legge sempre paese, anche se è un paese, mentre la sua chiesa sarà sempre una chiesa per quanto piccola e rustica possa essere. Noi lo sappiamo, la TV a volte no. Come sappiamo che si dice si dicca, ma anche buccia, come poggio e cocco e meraviglia, grazioso e ampolloso; costo e costoso. Bisogna dare a Cesare quello che è di Cesare, anche in fatto di accenti; e per giustizia, bisogna dire corte e conti, legge e seggio. Sul seggio il giudice si siede; i villici siedono al desco; il pesce è un albero da frutto (segno solo il corso irregolare dei miei pensieri, non poetando); le pesche piacciono a mia madre.

Due parole sugli articoli. Mia madre è la mia mamma, e non «mia mamma». L'aggettivo e il pronome possessivo, salvo alcuni casi in cui seguono una preposizione semplice (per mia volontà, di sua mano, con suo rammarico), non autorizzano a fare a meno dell'articolo. Fanno giusto eccezione quasi tutti i nomi del parentado, tra cui padre e madre, ma non babbo e mamma. I genitori, si sa, sono persone speciali, ma i zii, per quanto buoni possono essere, e per quanti cuginetti con la zia stretta possano darci, li riteneremo come parenti. Perché noi, noi che ascoltiamo radio e TV anche per imparare, le regole sugli articoli le conosciamo, e valgono per tutti i vocaboli, esclusi gli dei, che al loro solito fanno eccezione. L'uso dell'articolo «gli» davanti a dei, invece di un semplice «i» maschile plurale, si è probabilmente imposto quando imperversava la forma «gli iddei», ed è quindi, forse, derivato da un errore ortografico tramandato e perpetuato oralmente.

Per finire, dirò che questi pensieri che si sono sviluppati automaticamente non hanno la pretesa di esaurire l'argomento: sono solo divagazioni cui ho dato un po' di corda. Ma suggeriamo che in futuro i giudici seguano sempre sul seggio, e che a Cesare sia dato quel che è di Cesare: mi sembra un buon augurio per questa nostra povera ricca antica dinamica lingua. Anche se talvolta ci propinquo succhi di pera (contratto diusato che significa «pericol») e gare di pesca, dove, al contrario di quanto ci si possa aspettare, si pescano pesci. Pesci stretti, naturalmente.

LE INTERVISTE

Caramelle al glucosio

E' il primo giorno di scuola, e Pierino esce tutto sconsolato dalla sua classe. Sua madre gli chiede: «Perché sei così triste?» e Pierino: «Perché sulla porta della mia aula c'era scritto «prima classe», ma dentro c'erano i banchi di legno».

Detta così perde molto della sua carica, ma raccontata da Gino Bramieri, con quella simpatia che gli è naturale, fa tutt'altro effetto. Siamo entrati nel camerino dell'attore mentre si preparava ad entrare in scena, e gentilmente ci ha concesso una piccola intervista, offrendoci anche delle ottime caramelle al glucosio. Il comico, in mutandoni, era a suo agio come in un frac e davanti allo specchio provava un paio di baffi finti. Ecco uno stralcio del nostro colloquio.

«Ci dica qualcosa dei grassi».

«Cominciamo col dire che i grassi non fanno male e di conseguenza devono essere lasciati in pace; hanno anche un gran valore decorativo: per arredare una stanza bastano due poltrone, un tavolino, un lampadario ed un grasso. Se poi c'è anche una grassa, l'arredamento è proprio completo».

«Consiglia donne grasse o magre?»

«Sostanziose».

«E alle donne consiglia uomini grassi o magri?»

«Grassi senza dubbio: se non altro perché sono più protette e sicure».

«Fara del cinema?»

«Fino a quando la produzione sarà mediocre non intendo farne».

«Fara del teatro?»

«Sì, senza dubbio: il teatro è la mia passione. E' stato proprio il teatro che mi ha lanciato».

Gli abbiamo poi chiesto di rispondere alle nostre domande con la prima cosa che gli veniva in mente.

«Cosa le fa venire in mente Sofia Loren?»

«Latteria».

«Mike Bongiorno?»

«Buona penicillina».

«Mina?»

«Torrone».

«Moro?»

«La freccia del Sud».

«Pippo Baudo?»

«Povere mamme».

«Marisa Del Frate?»

«Malinconico autunno».

«Fantani?»

«Non tutto il male vien per nuocere».

«Anna Magnani?»

«La lupa del Campidoglio».

«Moravia?»

«La noia».

«Don Lurio?»

«Homo sapiens».

«Perché?»

«E' il più diretto discendente della scimmia».

Ci ha parlato un po' della sua vita, e così abbiamo saputo che si è sposato a diciannove anni, col patentino rosa, che faceva l'impiegato di banca e che ha cominciato col teatro a quindici anni. (Tutto questo l'ha detto mangiando le sue caramelle al glucosio).

Giovanni Dimolf

Concorso fotografico

Il gruppo incaricato nell'ambito dell'OR, alle mostre, ha deciso di indire un concorso fotografico e di pittura sul tema «Inverno, Natale». Coloro che intendono parteciparvi si rivolgano al segretario del concorso RINO MAENZA (V.G.).

BANDO DI CONCORSO

Chi intende partecipare al concorso fotografico e di pittura organizzato dall'Organismo Rappresentativo sul tema: «Inverno, Natale», dovrà consegnare il materiale con cui intende partecipare entro il venti gennaio 1967. Ogni concorrente avrà la possibilità di presentare quanti pezzi voglia, pagando per ogni pezzo presentato la quota di iscrizione di lire duecento. I lavori che saranno esposti al pubblico dovranno essere giudicati in prima da una commissione di professori competenti, la quale dovrà sceglierne due, una fotografia e una pittura. Sarà in seguito il pubblico con un referendum a decidere il pezzo vincente.

Il giudizio della commissione prima e del pubblico dopo è inderogabile. Vincerà il concorso il pezzo che più degli altri avrà rispecchiato il tema proposto e si sarà distinto dagli altri per la bellezza dei colori e la nitidezza delle immagini. Molto apprezzati saranno i pezzi originali.

Dov'è il tesoro di Morgan ?

Grande caccia a premi organizzata dall'A.C.T. in collaborazione con lo "CHALET DELLE ROSE".

Sabato 26 novembre 1966

1° Premio Velosolex

Coppa Acqua Cerella

Coppa Bar Bricco

Coppa Bar Capannina

Coppa Buton

Coppa Coca Cola

Premio A. C. T.

Altri premi saranno offerti da:

Piselli profumerie - Sgargi pelletterie - Boutique Stile - Coca-Cola - Buton - Minelli Abbigliamento

Nannucci dischi - Donelli abbigliamento - John & Johnny abbigliamento; la premiazione avverrà in

Serata di Gala allo "Chalet delle Rose", con la partecipazione dei complessi:

The "I", e "The Sensuals",

Per i biglietti e il regolamento di gara rivolgersi al bar:

Bricco d'oro - Canasta

Capannina - Garden

Picnic - Royal

Sancio Panza - 777

Zenarini

di **Andrea Landuzzi**

SCI ABBIGLIAMENTO
NOLO SCI - VASTO PROGR
ASSOCIATEVI AL

Luca Saraz Budini (II B)

ASSOCIATEVI ALLO SCI CLUB OLIMPIA

di
Lucietta Sandolli

« in » il « Corsario 22 » per il ginnasio

Lucietta Saudelli

Rino Maenza

Per chi ama il Teatro

L'indirizzo che ci proponiamo di seguire è comunque chiaramente quello di un teatro moderno e nuovo, necessità molto sentita soprattutto dal giovane pubblico che non si accontenta del lavoro per attuare una parte di questo programma. Ma come abbiamo detto l'attività sarà molto intensa, quindi invitiemo tutti coloro che volessero partecipare attivamente alle nostre manifestazioni, (sia come attori, che come scenografi, registi, addetti alle luci, costumisti, truccatori) a rivolgersi ai delegati al Teatro: Aldo Sassi (I° C), Giorgio Orlandi (I° F). Non occorrono altri particolari, ma soltanto buo-

HGTG

Cinema d'Essai

Vi sono state quest'anno a Bologna delle iniziative di notevole interesse in campo cinematografico: ci riferiamo alle retrospettive dei film di Ingmar Bergman, curate rispettivamente dai cinema Astoria, Settebello e Duse, e l'istituzione di un «cinema d'essai» al teatro Duse prima, e ora al cinema Apollo.

Bisogna senz'altro convenire che queste iniziative, oltre a riscuotere, specie le prime due, un notevole successo, hanno avuto una grande importanza e utilità in campo culturale. Finalmente abbiamo goduto della sicurezza di poter vedere spesso un bel film e di sapere con un po' di anticipo oove e per quanto tempo sarebbe stato programmato; finalmente non abbiamo dovuto percorrere tutti i giorni con sguardo da investigatore l'elenco degli spettacoli programmati in città, alla ricerca di qualche locale i cui imbizzariti gestori ci offrissero, invece del solito «Thunderball», ad esempio, l'«Amleto» di Kozintsev; qualche film, insomma, di un certo impegno artistico e culturale.

Il cinema è un fenomeno di massa; resta attualmente lo spettacolo più seguito, nonostante la concorrenza sempre più intensa di alcuni sport e della televisione; ma purtroppo a tutti coloro che riempiono le sale cinematografiche vengono propinati troppo spesso quasi esclusivamente avanspettacoli filmati, o enormi polpettoni in costume, o racconti d'avventure realizzati con enorme spiegamento di mezzi; solo rarissimamente vengono programmati per un certo periodo quei film di un certo valore artistico e culturale di cui dicevamo sopra (è lampante il caso di «Processo a Giovanna d'Arco», che non è mai stato immesso in Italia in circuito normale). Dei film come il succitato vengono destinati solo ai Club Cineforum, il cui pubblico è generalmente scarso, per la poca risonanza e diffusione che queste associazioni hanno. Al grosso pubblico vengono riservati i cosiddetti film «di cassetta»; ma è logico che solo gli spettacoli di scarso impegno ottengano dei guadagni, se solo essi sono programmati; ed è pure logico che la stragrande maggioranza delle persone veda con sospetto un film di un certo valore artistico, in quanto è totalmente ineducata a gustarlo. E così avviene che il cinema, vera «decima musa», che a livello produttori e registi tenta di staccarsi dal prodotto di facile consumo per assurgere a valori di arte che sono tutt'altro che irraggiungibili per lui, non trova corrisposto questo suo sforzo a livello esercenti.

In questo senso è stata veramente coraggiosa l'iniziativa dei cinema sopracitati; si è trattato di un vero atto

di fiducia nei confronti del pubblico, che, a quanto ci è stato dato di vedere, ha risposto con entusiasmo: a quasi tutti gli spettacoli a cui ci siamo recati abbiamo notato la sala pressoché piena. Si tratta ora, per i cinema non propriamente d'«essai», di ritentare nuove esperienze di questo genere; e con più coraggio ancora, evitando, se è possibile, di proiettare in piena estate una serie di film, come invece quest'anno è accaduto.

Vorremmo però aggiungere qualche nota in merito al lato «pecuniario» della cosa. E' evidente che i più interessati a questo genere di manifestazioni dovrebbero essere i giovani,

perché sono essi che si debbono formare una cultura, che debbono imparare ad occuparsi, almeno un tantino, di qualcosa che sia un po' più bello e profondo della musica leggiera (dal suo punto di vista rispettabilissima). Ma purtroppo esiste, almeno per il momento, una certa incompatibilità tra le tasche giovanili e gli spettacoli dei «cinema d'essai». Ci sembra giusto che, alla luce di questi fatti, i locali d'un certo impegno, primo fra tutti il teatro Apollo, esplicitamente nato come centro culturale, tengano presente che è bene facilitare per i giovani l'ingresso agli spettacoli. Così veramente il cinema d'arte si potrà sempre più diffondere e la gente comincerà ad apprezzare le migliori espressioni dello spettacolo a cui più frequentemente assiste.

Giorgio Graffi

SPORT - GALVANI

Nella qualità di membri di giunta incaricati per lo sport ci proponiamo, quest'anno, di organizzare, prima di tutto, il torneo interno di pallavolo. Considerato il fallimento di un analogo torneo organizzato lo scorso anno, è nostra intenzione variare la formula di svolgimento, che non dovrà più attuarsi interessando una squadra per ogni corso del nostro Istituto, ma che verterà su squadre presentate da elementi che avranno intenzione di prendere parte al torneo stesso. Sono necessari, quindi dei «capitani» che provvedano alla formazione delle proprie squadre, e che le presentino, entro e non oltre il 24 novembre prossimo venturo, ai due incaricati per lo sport. All'atto dell'iscrizione, i suddetti capitani saranno tenuti a versare una quota unitaria di lire 600 per squadra, che verrà impiegata per l'acquisto delle medaglie. Per il campo sul quale si svolgerà il torneo, sarà data comunicazione quando sarà tenuta una riunione alla quale parteciperanno tutti i capitani. Ora, il più schematicamente possibile, vi esporremo gli altri punti su cui verterà il nostro programma:

torneo di tennis;

torneo di calcio;

formazione di una squadra di pallavolo;

formazione di una squadra di pallacanestro.

E' nostro intendimento, comunque, prendere al più presto contatti con i rappresentanti degli altri istituti superiori di Bologna, al fine di organizzare manifestazioni sportive in comune, che ci auguriamo, possano ottenere un buon successo.

Sergio Volta (III D)

Per il torneo di calcio, vista l'impossibilità di disputarlo come l'anno scorso alla Salus, è mia intenzione proporre un procedimento analogo a quello del torneo di pallavolo. Coloro che dunque sono interessati a questo torneo cerchino di formarsi una squadra di almeno 13 o 14 elementi possibilmente della propria classe o sezione. I capitani di queste squadre presenteranno i nomi dei compagni di squadra entro sabato 26 del mese di novembre. Ovviamente le partite saranno disputate in campi da undici. La formula con cui la manifestazione verrà condotta sarà stabilita da una volta noto il numero delle squadre partecipanti. Ad ogni modo io propenderei per un torneo con formula di eliminazione diretta in due partite fra le due squadre sorteggiate insieme; questo procedimento è il migliore perché ridurrebbe al minimo indispensabile il lavoro degli organizzatori e presenterebbe evidenti motivi spettacolari per la partita di finale tra le due squadre qualificate.

Ringrazio anticipatamente tutti coloro che vorranno collaborare per la buona riuscita di questa iniziativa.

Lancio anche l'idea di un torneo di tennis da tavolo (Ping-Pong). Cercherò di sapere se l'iniziativa è gradita o no e ne informerò la Giunta e il Consiglio.

Lorenzo Cillario (II E)